



Dalle parole del cardinal Martini

La predicazione di Giovanni è una disciplina spirituale che aiuta a riconoscere le implicazioni serie, derivanti dalla presenza del Verbo tra noi.

Egli infatti ci racconta le origini, ciò che era *al principio*, che spiega ogni cosa e dà la ragione di tutto quanto esiste. Ci racconta il senso del mondo dovuto a Colui che è il Logos, la Parola, il Verbo di Dio, perché Logos significa anche «senso».

Il termine *Logos*, che fa da protagonista nell'azione del dramma racchiuso nei 18 versetti del Prologo, è davvero disperante, perché ha molteplici significati: la mente, la ragione, il conto della spesa, e molte altre cose disparate. C'è da domandarsi perché mai Giovanni abbia scelto questa parola invece di sceglierne altre più precise.



Per un greco il significato più evidente, che egli recepiva dal diffuso contesto filosofico, era quello di logos delle cose, cioè la ragione ultima d'essere della realtà.

Gli esegeti, di solito, non insistono su tale significato e sostengono che la derivazione del logos giovanneo sarebbe piuttosto di tipo sapienziale, o in genere anticotestamentaria.

Di fatto, però, è impossibile immaginare che un cristiano di Efeso di quel tempo, sentendo parlare del logos in senso assoluto, non pensasse alla ragione ultima delle cose, al perché del mondo, e non cominciasse di qui la sua riflessione.

Elenco, quindi, cinque fondamentali significati: ragione d'essere della realtà; parola creatrice: Dio creò tutto con la parola; sapienza che presiede alla creazione, sapienza ordinatrice; parola illuminante e vivificante; parola rivelatrice:

il Figlio di Dio viene tra noi in Gesù (s'incarna) ed è Gesù che rivela il Padre.

Mi sembra che Giovanni veda l'intera serie di questi significati come se fossero ordinatamente infilati l'uno nell'altro;

noi possiamo prenderli in considerazione uno dopo l'altro, in modo da ricostruire il disegno giovanneo.

Logos è la ragione ultima delle cose:
la, ragione ultima della mia esistenza così com'è in Dio.
E certamente un primo messaggio, forse implicito,
ma evidentissimo, da cui si deve partire.
La mia esistenza – e tutta la situazione umana –
ha una ragione,
ha un significato in Dio.



Logos è la parola creatrice,
e il significato ultimo di tutta la realtà, di tutte le cose,
della mia situazione umana, sta nella dipendenza da Dio.
Dipendenza da riconoscersi nella lode e nella riverenza.
Se la ragione ultima di ogni cosa è una parola creatrice di Dio,
il senso di dipendenza totale da Dio,
da riconoscersi con riverenza e lode,
è il primo atteggiamento sul quale gli altri si possono costruire
e senza il quale nessuna disciplina spirituale può essere costruita.



Logos è la sapienza ordinatrice:

presso Dio è la ragione ultima non solo dell' essere delle cose,
ma dell'essere «qui e adesso».

Tutte le situazioni dell'esistenza, tutto ciò che è avvenuto e
avviene ora, ha un senso nella sapienza ordinatrice di Dio.

Questa considerazione è amplissima e chiarificatrice,
perché a partire da essa nessuna situazione umana
è priva di senso, anche la più strana apparentemente; sia
la mia situazione di uomo, sia la situazione dell'umanità e
del mondo, sia la situazione della Chiesa:
tutto ha un significato nella sapienza ordinatrice di Dio.

Se manca tale fiducia, si rimane preda dello spavento
che ci prende di fronte all'impressione del disordine illimitato.





Logos è phos (luce) e zoé (vita).
Malgrado le oscurità della situazione presente dell'uomo,
malgrado la tragedia umana che ci circonda,
malgrado le prove della Chiesa
e le situazioni quasi assurde nelle quali si trova il mondo
e possiamo trovarci anche noi,
esiste al fondo di tutto un «vangelo»,
di tutte queste cose,
se solo sappiamo coglierla e lasciarci trasformare da essa.

Logos è Gesù Cristo tra noi che ci parla del Padre.
Le parole di Gesù, che ascoltiamo nella Scrittura,
e la sua stessa realtà personale costituiscono
il senso luminoso ed edificante, di tutta l'esperienza umana
come noi la percepiamo.

E questo lo sfondo sicuro – e necessario
su cui si innesta tutta la costruzione successiva.
Senza la fiducia di fondo nella sapienza creatrice,
che regola le situazioni presenti
e si manifesta in Cristo come «vangelo»,
non c'è speranza di fare meglio,
non c'è speranza di cambiare se stessi
e non c'è speranza per il mondo.

La nostra speranza, infatti, sta tutta nel radicarsi di ogni cosa
nella ragione ultima, che è la creazione divina
e la presenza tra noi di Gesù Cristo,
il quale rivela le parole di Dio
e crea una situazione di verità e di grazia nel mondo:
Gesù «pieno di grazia e di verità» (1,14).



Tutto da Dio dipende e a Dio va,
e la nostra azione può inserirsi in maniera sensata,
ragionevole, giusta in tale movimento,
qualunque sia la nostra condizione presente.